

IL NUOVO ASSETTO DEL CONSIGLIO E DELLA GIUNTA

Regione Emilia: dal confronto all'intesa per una guida unitaria

Bologna - Con l'elezione degli assessori - si è ritornati a 12 quanti ve ne sono stati fino al '75 - la giunta della Regione Emilia-Romagna, riconfermata per oltre la metà dei suoi componenti, si è completata: sono stati sostituiti i compagni assessori comunisti e socialisti che avevano assunto responsabilità negli organi del Consiglio, in occasione del rinnovo di metà legislatura come previsto dallo statuto. Inoltre, la giunta ha assunto un nuovo assetto dipartimentale, in corrispondenza con la ristrutturazione dello stesso Consiglio regionale in cinque commissioni ordinarie.

Azione incisiva

Le scelte fatte, in quanto investono sostanzialmente l'esecutivo ed il Consiglio, impegnano tutte le forze democratiche, della maggioranza e no, ad agire per dare nuova incisività all'azione complessiva dell'ente regionale: nello stesso tempo le garantiscono, cioè offrono a tutti i ceti di responsabilità e di iniziativa.

Le polemiche, anche aspre e per molti versi pretestuose alimentate in questa occasione quasi esclusivamente dalla DC, rivelano l'insoddisfazione dei settori conservatori, non solo di questo partito, verso i risultati già conseguiti dalla politica delle intese democratiche. Ma provano anche la tenacia con la quale queste forze intendono opporsi ad ogni passo ulteriore su questa via: è la prospettiva generale delle intese, che le forze della divisione vogliono contrastare innanzitutto dentro i loro partiti.

Sono resistenze che tuttavia si possono vincere. A questo fine una spinta positiva viene dalla dichiarazione politica delle segreterie regionali del PCI e del PSI. Il documento dei due partiti oltre a ribadire la continuità della maggioranza, il valore positivo della politica della giunta e l'attualità delle sue basi programmatiche, afferma, per la prima volta con tanta chiarezza, che impegno prioritario del PCI e del PSI è che si passi dal confronto alle intese fra le forze democratiche. Si tratta di un passo avanti significativo perché segna il superamento di divergenze emerse in passato.

In questa direzione va giudicata positivamente la presenza più incisiva del PSI nel governo regionale: ciò smentisce anche l'idea che una politica di vasta collaborazione democratica comporti una riduzione del ruolo del PSI. Oltre ai comunisti e ai socialisti, anche i repubblicani e i socialdemocratici, sia pure in modo diverso, hanno dimostrato che nella fase politica nuova aperta in Emilia-Romagna, l'esigenza è quella di consolidare ed estendere con risultati concreti la politica del confronto e delle intese. Chi invece deve dar prova, innanzitutto, di non voler mancare agli impegni già contrattati è la DC. Nel dibattito appena concluso, questi impegni sono stati infatti temperati in un polverone polemico contro il PCI. Per il tono, gli argomenti e i giudizi espressi, lo atteggiamento della DC fa sorgere interrogativi non solo sulle future scelte di questo partito in Consiglio regionale ma anche verso le trattative nazionali in corso.

La DC è chiamata a compiere atti concreti per le responsabilità che le derivano non solo dal suo peso e dalle sue funzioni nazionali ma anche perché essa è la seconda forza politica della Regione. Notevoli sono le sue responsabilità in ogni campo della vita regionale. E ben poco varrà nascondersi dietro interpretazioni riduttive degli accordi e tentare di misconoscere il valore politico generale. Basta pensare che nei prossimi giorni - oltre che sui progetti della giunta per le attività produttive, la occupazione e i servizi sociali - anche la DC, nella commissione speciale per il piano del programma, sarà chiamata al confronto con le forze sociali e dovrà compiere scelte precise.

Da parte nostra, non vogliamo muoverci alla «chitichella» né discutere al riparo dallo sguardo degli altri: lo abbiamo dimostrato in particolare nel corso del nostro primo congresso regionale, con la ricerca critica e auto-critica che abbiamo compiuto in modo aperto. La continuità della nostra politica resta incentrata non su quel «modello astratto» con cui la DC la raffigura nella sua polemica, bensì sulla linea della «Regione aperta» e del superamento del «centralismo» con la piena attuazione dell'istituto regionale per rinnovo dello Stato e la pubblica amministrazione. Anche per queste ragioni crediamo acquisiti maggiore forza la necessità, sulla quale abbiamo così insistito, di un più alto grado di unificazione regionale.

Siamo infatti consapevoli che l'attuale fase di crisi della società nazionale pone più di ieri il problema di una corretta ed efficace «unificazione» per vincere le spinte disgregatrici che dalla crisi stessa derivano, e per assicurare alla società con uno Stato rinnovato nuova coesione ed una democrazia più reale e salda. Nella società emiliano-romagnola come nel passato ancor oggi perseguiamo l'obiettivo di consolidare, pur tra tensioni e contraddizioni, l'alleanza della classe operaia con i contadini e i ceti medi e le forze della cultura e di realizzare la politica di unità con i socialisti e di collaborazione con tutte le forze democratiche. Così come assumiamo la «diversità» dell'Emilia-Romagna non in modo «difensivo», ma nel suo dato più solido, rappresentato dal «peso» che nella storia politica della Regione hanno esercitato le classi lavoratrici e le masse popolari socialiste, comuniste, cattoliche con il loro grado elevato di unità e di collaborazione. E' dalla «diversità» così intesa che siamo partiti al primo congresso regionale, nel quadro della nostra politica nazionale, tenendo conto della peculiarità regionale, per avanzare la proposta di un accordo tra i partiti democratici. Non si tratta di dar vita ad una nuova formula di maggioranza ma di conferire nuovo slancio alle intese democratiche affinché importanti e significativi risultati siano conseguiti sulla linea del governo unitario delle istituzioni e della società regionale.

Scelte sociali

Un esempio fra i tanti, ci sembra significativo per illustrare che cosa intendiamo realizzare quando parliamo di accordo fra le forze democratiche nel quadro della lotta all'inflazione e per una politica nuova della formazione e dell'uso delle risorse: ci siamo impegnati unitariamente - nel comitato d'intesa Regione, Comuni e Province - per sollecitare le istituzioni elettive e forze sociali a compiere scelte di contenimento e qualificazioni in senso sociale e produttivo della spesa pubblica regionale e locale.

I risultati ci sono stati e tali da indicare la possibilità che la spesa pubblica possa essere contenuta e qualificata, qualora si volga sia la forza politica e morale che può essere espressa solo da un ampio schieramento di partiti democratici. Non abbiamo alcun timore del nuovo: sappiamo del resto che dalla crisi si esce diversi. Ma alla continuità della nostra politica regionale non rinunciamo, né sotto l'urto della polemica frontale, né perché stimolati dalle lusinghe più diverse. Perché la continuità della nostra politica vuol dire continuità di una politica unitaria.

Nella situazione attuale di crisi del paese e per le nuove responsabilità del movimento operaio, anche in Emilia Romagna intendiamo lavorare sulla linea della «austerità» quale condizione di profondo rinnovamento. Siamo consapevoli che ciò impone che siano elaborate con rigore e spirito creativo, soluzioni diverse dal passato per i vari problemi. E questo vogliamo fare insieme a tutte le forze democratiche, incalzando la DC, costringendola ad uscire dalle sue ambiguità.

Luciano Guerzoni

Il lungo cammino dell'emancipazione femminile tra gli stand e i dibattiti di Ferrara

Il Festival strumento di scambi culturali

La ricerca di un gruppo di studiosi sul legame tra le lotte per la dignità del lavoro e la liberazione - Un punto di incontro tra Nord e Sud

Dal nostro inviato

Ferrara - In questa città che ha antiche tradizioni di battaglie femminili per il lavoro, il festival dell'Unità dedicato alla donna non può non assumere un significato di particolare interesse soprattutto per la possibilità che offre di un confronto fra le compagnie che hanno vissuto le esperienze di lotta del passato con le giovani che più direttamente sono state coinvolte dal più recente fermento del movimento delle donne. Anche nella manifestazione di apertura del festival era forte la presenza di compagnie che sembravano completamente a loro agio anche nel fantascopico «rodaggio» di slogan firmati e cantati tipici delle recenti manifestazioni di massa e di quelle femminili in particolare.

Ma è completa la saldatura fra le generazioni? Un gruppo di studiosi ferraresi in occasione del festival ha pubblicato una ricerca su «Le donne ferraresi nelle lotte per il lavoro e per la democrazia», un contributo per far uscire dai «documenti» e dalla memoria dei protagonisti la storia vissuta e sofferta delle donne di Ferrara. L'interesse dello studio sta soprattutto nella sottolineatura del legame costante che emerge dalla ricostruzione storica (che tocca un periodo di settantacinque anni), fra lotte per il riscatto e la dignità del lavoro e l'obiettivo pur sempre presente dell'emancipazione della donna da una condizione di subordinazione e di discriminazione. Certo oggi emergono temi nuovi alla coscienza delle donne come dell'intera società e sono i temi della sessualità e della coppia, che vengono affrontati in un dibattito che coinvolge partiti e movimenti di massa in tutto il paese.

Qualche volta questa novità può anche fare da ostacolo alla comprensione e alla fusione fra le esperienze delle vecchie generazioni e quelle nuove ma costituisce un patrimonio ideale e politico che è premessa per un ulteriore allargamento della coscienza civile dell'intera società.

E' un processo all'interno del quale il festival nazionale è un momento importante. Per l'intera città di Ferrara è un'occasione di allargamento della prospettiva politica e di scambio culturale. L'afflusso di compagnie da zone diverse del paese (particolarmente importanti gli scambi con Sardegna, Puglia, Sicilia e Friuli organizzati nelle manifestazioni «decentrali», fra cui devono ancora svolgersi domani sera quella di Cento e quella di Comacchio dopodomani) e anche di delegazioni di partiti comunisti di altri paesi (SED, PCP e donne della Spagna che parteciperanno sabato alle 18 ad una manifestazione che sarà conclusa dalla compagnia Nide Iotti) ha portato occasioni di comunicazione e di conoscenza.

Anche la città è stata scoperta dalle compagnie ospiti, scoperta nella sua quasi intatta configurazione di città rinascimentale, di prima città moderna d'Europa, come fu definita per l'attività di pianificazione anticipatrice di Biagio Rossetti che ne ha protetto lo sviluppo nel secolo

attraverso la creazione di una corrispondenza simmetrica degli spazi e delle geometrie lineari che avrebbero reso troppo riconoscibile ogni intervento incontrollato e molecolare del tipo di quelli che hanno man mano stravolto l'aspetto di altre città. A Ferrara il festival propone anche un'iniziativa nuova in campo librario: una grande libreria Rinascente è stata allestita in un padiglione di cinquecento metri quadri, dove sono esposti circa ottomila titoli, migliaia di dischi e di musicassette e oltre mille giochi didattici. Il discorso che questa libreria temporanea apre con la città è diverso da quello di tutte le altre rivendite di libri esistenti in città (fra l'altro nessuna ha una simile dimensione). I compagni della libreria Rinascente di Modena e della commissione culturale della federazione ferrarese che ne hanno curato l'allestimento, hanno anche voluto farne un centro di promozione e di orientamento della lettura e di discussione con i visitatori del Festival. Vi è tra il pubblico e con il pub-

blico un continuo scambio di idee e di proposte. «Per esempio - mi racconta il compagno Diego Cavallina, responsabile della commissione culturale della federazione - un giovane ha chiesto il Vangelo e noi siamo stati imbarazzati di dover dire che non l'avevamo. Ora lo stiamo procurando nelle diverse edizioni».

Un criterio di orientamento si è seguito del resto nella stessa esposizione dei libri attraverso la scelta di distinguere tre «zone» specializzate. Anzitutto è stato allestito un settore dedicato alle tematiche della emancipazione e liberazione della donna, un altro ai giovani e ai problemi della scuola e uno che raccoglie l'intera opera di Gramsci e la vasta pubblicistica successiva sui temi del partito nel solco aperto dalla sua elaborazione.

Un discorso a parte meritano i giochi didattici, luogo di collegamento con un'altra iniziativa del festival, lo «spazio infanzia» collocato in una zona a sé del Montagnone, in cui è stata costruita interamente, a cura della cooperativa Mantovana Gonzaga Arredi, una scuola materna con attrezzature per il gioco e per l'animazione teatrale. In questo spazio un po' isolato fra il verde, lavoratori delle scuole materne ferraresi si sono offerti di prestare la loro opera per tutto il periodo del festival.

Per molti di loro è un'esperienza nuova, esperienza che servirà ai genitori, che vengono coinvolti nel lavoro di animazione. I bambini dimostrano del resto molta autonomia e preferiscono «gestire» da soli tutte le attrezzature, compreso il teatro. Disegnano, cantano, recitano secondo la loro ispirazione. Hanno anche improvvisato un piccolo corteo interno al festival: addobbati con cartelli su cui avevano scritto a caratteri cubitali e fra decorazioni floreali: «giocate con noi» hanno raccolto gli altri bambini che circolavano per gli stand con i genitori e sempre in corteo sono tornati alla loro zona.

Intanto allo spazio dibattiti gli incontri continuano senza interruzioni. Ieri sera si è discusso sul tema: «Ri-conversione dei consumi, spesa pubblica, servizi sociali» e stasera si parlerà di «maternità cosciente, aborto, controllo delle nascite».

Maria Novella Oppo

Deputato espulso dal Parlamento in Brasile

BRASILIA - Un deputato dell'opposizione, Marcos Tito, è stato espulso dal Parlamento e privato di tutti i diritti politici per un periodo di dieci anni dal presidente-dittatore Geisel, in base ai poteri speciali conferitigli da una apposita legge. La grave misura è stata presa perché Tito ha detto lealtà, in Parlamento, di un articolo che è risultato pubblicato su un giornale comunista.



Eni '76 un anno migliore. Nel 1976 il 37% di tutta l'energia consumata in Italia è stata fornita dalle società dell'ENI. Se si considerano soltanto il petrolio ed il metano, la percentuale sale a quasi il 44%. Le società dell'ENI hanno infatti distribuito 26 miliardi di metri cubi di metano ed oltre 31 milioni di tonnellate di prodotti petroliferi. Più della metà del metano distribuito è stata prodotta dai giacimenti scoperti in Italia e quasi 16 milioni di tonnellate di petrolio sono state rese disponibili dai giacimenti delle società del Gruppo in Italia e all'estero. L'ENI ha notevolmente rafforzato anche il proprio sistema di trasporto degli idrocarburi: la rete nazionale dei metanodotti ha superato i 13.000 chilometri e la capacità di trasporto della flotta è aumentata nel corso del 1976 di quasi un milione di tonnellate di portata, raggiungendo i 2 milioni e 250 mila tonnellate di portata lorda. Anche le produzioni chimiche, con l'eccezione dei fertilizzanti, come pure quelle tessili, sono considerevolmente aumentate. In questi due settori, però, si è assistito ad una notevole crescita dei costi di produzione. Nel complesso, l'ENI nel 1976 ha prodotto di più ed i risultati economici sono migliorati. Le società dell'ENI hanno venduto beni e servizi con un ricavo lordo di quasi 10.000 miliardi di lire: l'utile di gestione è stato di 23,9 miliardi di lire. Sono stati effettuati ammortamenti per quasi 870 miliardi ed investimenti per oltre 1.100 miliardi.